

Borsa
Mib 1.046
-0,29%
(+4,6%
dal 2/2/87)
Obbligaz. +0,107



Lira
Cede ancora
sul marco
(715,275)
ma recupera
sul franco



Dollaro
Nuovo calo
1,77 marchi
a Francoforte
138,10 yen
a Tokio



ECONOMIA & LAVORO

«Abolirò i dazi anti-chip»

Reagan offre la pace a Nakasone

Alla vigilia della visita del primo ministro giapponese in Usa, il presidente Ronald Reagan ha preannunciato il ritiro dei dazi del 100 per cento imposti qualche settimana fa sulle importazioni di semiconduttori. «Se il Giappone darà segni di buona volontà» ha aggiunto ma giudica già soddisfacenti alcune misure assunte dal governo di Tokio. Non sono d'accordo i democratici.

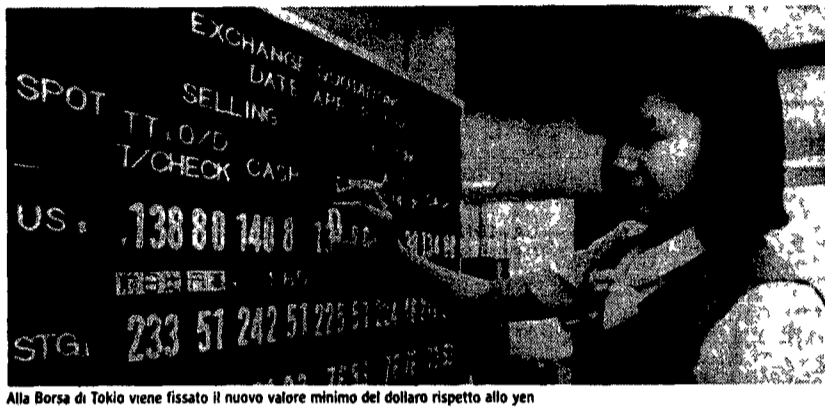
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANIELLO COPPOLA

NEW YORK La guerra commerciale nippo-americana è già terminata. E non perche sia stata una guerra lampo ma piuttosto una strana guerra combattuta soprattutto (ma non esclusivamente) con colpi a salve con avvertimenti con minacce di operazioni in grande stile.

Ieri il comandante supremo dell'armata americana di acquisti e vendite Ronald Reagan ha proclamato o per essere più precisi ha preannunciato l'armistizio. Sia per arrivare a Washington Nakasone generalissimo della invincibile armata commerciale giapponese che ha invaso con i suoi prodotti il territorio degli Stati Uniti. Alla vigilia di questi incontri tra due generalissimi al quanto acciaccati e avuto il colpo di scena il presidente

degli Stati Uniti ha lasciato intendere che le restrizioni imposte ai prodotti elettronici giapponesi (un dazio del cento per cento) saranno annullate entro la fine di giugno se la controparte darà segni di voler rispettare l'inesa sulle esportazioni dei semiconduttori intesa che i giapponesi hanno violato vendendo sottocosto queste merci appunto per sfondare sul mercato americano.

Ai primi di giugno a Venezia si svolgerà il vertice dei sette paesi più industrializzati del mondo capitalistico (Usa, Giappone, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Canada) e prima di partire per l'Italia il presidente degli Usa darà ufficialmente l'annuncio della fine delle ostilità. La prima indiscrezione



Alla Borsa di Tokio viene fissato il nuovo valore minimo del dollaro rispetto allo yen

ne sui propositi della Casa Bianca l'aveva data il «New York Times». Poi nella tarda mattinata Reagan parlando davanti alla Camera di commercio di Washington ne ha fornito la conferma in un discorso che è stata una perorazione della libertà di commercio (ma con sistemi leali) ha precisato il presidente e insieme una requisitoria contro il protezionismo. Il leader americano ha spiegato le misure protezionistiche adottate appena qualche settimana fa come «un avvertimento» come «un segnale» lanciato al Giappone perché la smettesse di favorire le proprie esportazioni con metodi «sleali» cioè con la vendita sottocosto. E

ha spiegato l'odierna ritirata con i passi che il Giappone avrebbe già compiuto per placare le proteste e l'insolferenza degli Stati Uniti.

In vent'anni Reagan è stato sempre ostile al protezionismo a differenza del partito democratico. Probabilmente i dazi da lui imposti meno di un mese fa erano un segno delle

difficoltà politiche di questa presidenza e anche dell'aggressività commerciale giapponese. Ma ora la guerra commerciale per strana che sia si sposta all'interno e i democratici sono infatti (lo ha detto il sen Gephart candidato alla presidenza) decisi a inasprire ulteriormente le sanzioni che Reagan ha appena annunciato di voler ritirare.

La produzione dell'Opec è sensibilmente aumentata nel mese di aprile secondo una stima pubblicata dal «Middle East Economic Survey» pubblicazione cipriota con molti agganci negli ambienti petroliferi medio-orientali. Complessivamente si sono estratti 16,8 milioni di barili (in più rispetto a marzo). In particolare l'Arabia Saudita avrebbe prodotto 5,1 milioni di barili in più, oltre la quota di 4,1 milioni di barili assegnata dalla conferenza dell'organizzazione. In marzo i sauditi avevano estratto appena 3,1 milioni di barili. Sempre secondo il giornale cipriota l'Arabia Saudita è impegnata a tenere il prezzo del barile a 18 dollari senza più illusione di poterlo portare a 20 dollari entro l'anno come avrebbero voluto alcune indiscrezioni.

De Benedetti rinuncia a crescere nelle Generali



A De Benedetti (nella foto) non interessano più le Generali. Ora guarda invece con grande attenzione i giapponesi che con tutti i soldi di cui dispongono potrebbero comprare in Italia e forse - cosa che non stupirebbe il finanziere di Ivrea - anche quote dell'Olivetti. Queste le due novità principali venute dall'assemblea generale della Cir che si è tenuta ieri a Torino. Quanto alle Generali, De Benedetti ha detto che tanto la Cir che la Sabaudia sono prossime a venderne una certa quantità. Se ne deduce che dopo il grande interesse dei mesi scorsi a mettere le mani sulla maggior quantità possibile di capitale, ora invece si ha intenzione di lasciar perdere il boccone viene forse considerato troppo grosso anche per le discrete possibilità finanziarie dell'intraprendente Carlo.

In aumento la produzione dell'Opec

La produzione dell'Opec è sensibilmente aumentata nel mese di aprile secondo una stima pubblicata dal «Middle East Economic Survey» pubblicazione cipriota con molti agganci negli ambienti petroliferi medio-orientali. Complessivamente si sono estratti 16,8 milioni di barili (in più rispetto a marzo). In particolare l'Arabia Saudita avrebbe prodotto 5,1 milioni di barili in più, oltre la quota di 4,1 milioni di barili assegnata dalla conferenza dell'organizzazione. In marzo i sauditi avevano estratto appena 3,1 milioni di barili. Sempre secondo il giornale cipriota l'Arabia Saudita è impegnata a tenere il prezzo del barile a 18 dollari senza più illusione di poterlo portare a 20 dollari entro l'anno come avrebbero voluto alcune indiscrezioni.

Oltre mille miliardi il fatturato Benetton

Nel corso del 1986 il fatturato del gruppo Benetton è attestato sui 1.079 miliardi di lire contro gli 879 del 1985. Questi dati sono stati forniti ieri da Luciano Benetton consigliere delegato della «Benetton group» all'assemblea degli azionisti. La società ha ottenuto nel 1986 un utile netto di oltre 113 miliardi contro i 96 miliardi del 1985. Sono stati venduti complessivamente 45 milioni di capi (35 milioni nell'anno precedente). 41 miliardi gli investimenti mentre l'export ha superato il 61 per cento del fatturato (70,5 per cento in Europa, 26,4 per cento in Nordamerica e il 3,1 per cento nel resto del mondo). L'assemblea ha deliberato un aumento gratuito di capitale in ragione di una azione gratuita ogni 20 possedute. Agli azionisti andrà un dividendo di 500 lire per azione.

La Cna vince le elezioni in Sicilia



Successo della Cna in Sicilia nelle elezioni per il Cpa (Commissioni provinciali per l'artigianato) e risultata la prima organizzazione artigiana dell'isola. La Cna ha ottenuto circa il 40% dei voti rispetto al 26% della Casa al 17% della Confindustria e al 13% di altre liste locali. La votazione siciliana ha preceduto analoghi appuntamenti elettorali che dovrebbero tenersi nelle altre regioni italiane (si sarebbe dovuto votare a maggio ma poi tutto è stato rinviato) e che saranno utili per valutare l'effettiva consistenza delle singole organizzazioni. Su questo punto infatti vi è stata polemica quando si è trattato di stabilire la presenza di ciascuna organizzazione nel «coordinamento» un organismo unitario cui hanno dato vita Cna, Confindustria, Casa e Clai e le quattro maggiori organizzazioni del settore. Mauro Tognoni (nella foto) presidente della Cna preferisce comunque puntare l'accento più che sulla vittoria sulla ampia partecipazione al voto degli artigiani (circa i due terzi di quelli che avevano ricevuto la scheda elettorale) e la tenuta dell'accordo unitario (quasi ovunque si è votato su lista unica).

Nuovi scoperti negli aeroporti

Tornano gli scoperti negli aeroporti. Da oggi fino al 30 aprile si scopiranno dalle 9 alle 21 gli uomini radar aderenti al sindacato autonomo Snaev. Motivo della protesta il rinnovo del contratto integrativo. Secondo l'azienda per l'assistenza al volo comunque non vi saranno problemi per chi vola in quanto lo Snaev è un'organizzazione minoritaria.

GILDO CAMPESATO

Un diluvio di dollari sempre meno compratori

RENZO STEFANELLI

ROMA Lo spirito della casa da gioco entra nelle nostre stanze delle banche centrali se dobbiamo stare a quanto è accaduto ieri sui mercati valutari. Se possiamo chiamarli ancora mercati? L'offerta di dollari messi in circolazione a profusione nei loro ultimi dieci mesi ha certo diluviato ma non si può dire che se i banchieri centrali avessero rispettato gli impegni annunciati non sarebbero stati in grado di cambiarli in altre valute senza lasciar spazio a ribassi. Hanno cambiato dollari solo fino a un certo punto hanno accolto soltanto certe domande. Quando i banchieri centrali talvolta mantengono l'impegno di servire le valute tal'altra si rifiutano di farlo.

Non ci sono più né cambi fluttuanti né cambi convenzionali. La banca centrale si comporta con la stessa bizzarria di un qualunque operatore privato. Il banchiere centrale non esprime una indicazione

ne economica né politica sull'equilibrio che dovrebbe riflettersi nei tassi di cambio. Risultato della deregulation? No semplice perdita di controllo politico. Nei prossimi giorni il Tesoro degli Stati Uniti chiederà 27 o 29 miliardi di dollari al mercato e per ottenerli potrebbe essere costretto ad aumentare i tassi (oppure a sollecitare una espansione ulteriore della creazione di moneta). Quale delle due strade sceglierà? Dalle dichiarazioni politiche non si può trarre alcuna indicazione nonostante il reiterato e generico impegno ad evitare fiammate inflazionistiche. Il dollaro può sia scendere che salire a seconda di decisioni improvvisate.

Perdita di controllo che si esprime ancor più chiaramente nella marcia del gambero intrapresa sui superdazi applicati alle esportazioni giapponesi negli Stati Uniti. I dazi si rivelano poco efficaci contro produttori. Misure estemporanee producono però lacerazioni politiche profonde. La Casa Bianca sembra rassicurata e i liberali di Nakasone e Shintaro Abe del suo appoggio politico dopo averli condotto alla sconfitta parlamentare sulla politica fiscale. Al tempo stesso l'economia del Giappone si incammina a passi lenti verso una marcata recessione.

La riduzione dei livelli produttivi restringerà il mercato interno del Giappone esattamente l'opposto di ciò che si dice di volere nell'interesse dell'economia mondiale. Si gioca a rincarare le merci giapponesi destinate ai mercati americani ed europeo per aver vantaggi concorrenziali. Avremo però anche spinose inflazionistiche e squilibri di bilancia estera.

Il risultato evidente benché ancora avvolto nelle circonfusioni delle valute e che si va verso l'avvicinamento dei tassi di recessione. C'è chi può allargarsi di vedere l'eccesso di liquidità finanziaria tesaurizzarsi nell'oro. Oppure di vedere banche centrali ultracoon servanti creare moneta a ritmo due tre volte più elevato della produzione. Ognuno di questi fatti può essere stracchiato in un senso o nell'altro ma alla fine arriverà il conto da pagare. Questo potrebbe essere sotto forma di un aumento dei tassi di interesse che renderebbe ancor più penosi i processi di investimento. Se baserà?

Il pessimismo si insinua a raffiche nel clima degli affari. Le borse hanno avuto un lunedì di nero meno 3,5% a Tokio meno 3% a Francoforte e tendenza generale negativa. Beninteso si è ancora in tempo ad avere un giovedì grasso. In fondo la massa monetaria può prendere la via dell'investimento in azioni supposto che possano rappresentare ancora beni reali come prende la via dei contratti in oro ed argento. Eccesso di liquidità si dice. Come una forma di inflazione quella dei prezzi di Borsa poco diversa dalle altre

Forti timori per il futuro Crescono le scommesse su oro ed argento ancora in forte crescita

LONDRA Oro a 476 dollari l'oncia 19.700 lire il grammo in Italia ed argento a 11 dollari che in Italia fa circa 452 mila lire al chilo (due mesi fa era a 229 mila). Sui metalli preziosi si sono gettati non i soliti cultori dell'idolo selvaggio ma banche e grandi società di intermediazione finanziaria. A loro volta poi cercheranno di piazzare la merce presso un pubblico di possessori di capitali a rendita passiva venuti dalla ripresa dell'inflazione negli Stati Uniti.

Difficile dire quanto conti davvero l'inflazione che in base ai dati di marzo potrebbe elevarsi al 6% annuo negli Stati Uniti. Siamo ancora lontani dai livelli dei primi anni Ottanta. Piuttosto la svalutazione del dollaro assai più forte del previsto sta snidando quanti avevano comprato dollari come moneta rifugio. Una parte dei tesaurizzatori cerca rifugio nel marco tedesco e franco svizzero spinti al rialzo da una

ondata di piazzamenti. Alcuni invece ricorrono proprio ai metalli preziosi incuranti degli inconvenienti che comporta non per l'investitore. I contratti in metalli sono una scommessa sul rialzo ulteriore del prezzo perché il loro possesso non frutta interessi. Semmai piazzati nel posto giusto potranno essere trasformati di nuovo in valute forti quando si presenti l'occasione.

La produzione di oro argento e altri preziosi è in aumento. L'alto livello dei prezzi raggiunto nel 1983 ancora più elevato degli attuali ha stimolato investimenti minerari che oggi vengono in produzione. Il prodotto viene però venduto col contagocce anzi nessuno vende in un momento nel quale predomina l'attesa di ulteriori rialzi. L'aumento degli ultimi due mesi appare dunque patologico poiché è terminato in parte da incertezze più che da previsioni documentabili.

Scatta la contingenza Così dal 1° maggio aumentano le pensioni

ROMA Per 13 milioni di pensionati iscritti all'Inps scatta anche questo primo maggio la scala mobile (semestrale) sulle pensioni di vecchiaia e di anzianità dei superstiti e di invalidità. Gli aumenti sono stati calcolati sin dall'inizio dell'anno per consentire un tempestivo invio dei mandati di pagamento - sulla base dell'inflazione prevedibile - e saranno aggiornati eventualmente a gennaio dell'anno prossimo. Ne pubblichiamo a fianco gli importi aggiornati con l'avvicinarsi che gli importi (con più di 780 contributi mensili) e i marali - riguardanti le attribuite fra il 1° gennaio e il 31 maggio - i aumenti vanno annualmente una percentuale di aumento sulla pensione in tre mesi.

I nuovi minimi di pensione
«Minimo basso» (con meno di 781 contributi settimanali) lire 405.750 mensili (811.500 a bimestre) - «Minimo più alto» (con più di 780 contributi settimanali) lire 431.950 al mese (863.900 in due mesi) - «Minimo degli autonomi» (coltivatori artigiani commercianti) (vecchiaia anzianità superstiti e invalidità) lire 354.500 mensili (due mesi 709.000)
Se hanno già raggiunto l'età della pensione
Se non hanno ancora raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia
lire 297.550 al mese (a bimestre 595.100)
Pensioni sociali
lire 238.400 al mese 476.800 lire a bimestre
Pensioni superiori al minimo
La rivalutazione per queste pensioni è calcolata in percentuale. Per le pensioni che non superano le 794.800 lire al mese un aumento del 2,1 per cento. Sulla fascia compresa fra le 794.900 e le 997.400 lire un aumento dell'1,89%. Per le pensioni superiori di oltre 1.192.000 lire al mese un aumento dell'1,575 per cento.
NOTA Le fasce per gli aumenti in percentuale sono state stabilite in base agli importi in lire al 1° gennaio 87 e riguardano le pensioni entro i due minimi da due a tre mesi e oltre i tre minimi.

Nessuna garanzia per i «rientri» dei lavoratori in cassa integrazione E nel sindacato si parla di scioperi

Per l'Alfa la Fiat gioca al rialzo

La contestatissima intesa sulla produttività non ha spianato la strada all'accordo definitivo tra sindacati e Fiat sul futuro dell'Alfa. Anzi, nell'incontro di ieri, l'azienda automobilistica ha portato il negoziato in una fase delicata. La Fiat infatti non ha voluto fornire alcuna assicurazione sui livelli di occupazione, sulla data dei rientri dei cassintegrati e sugli investimenti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La Fiat alza il prezzo. L'intesa sulla produttività (che a giudizio di una parte del sindacato doveva essere la «moneta di scambio» per strappare certezze sull'occupazione) non ha appagato il colosso dell'automobile. E anche sugli altri punti ancora in discussione della vertenza Alfa l'azienda non è disposta a cedere nulla. La dimostrazione ieri quando nella sede della Confindustria si affrontava la «seconda parte» del negoziato quella sugli investimenti sui livelli di occupazione e sui trattamenti economici e normativi dei dipendenti del «biscione».

La Fiat in buona sostanza non ha risposto a nessuna delle «osservazioni» che Fiom

Fim Ulm avevano presentato sul «piano» aziendale. Il gruppo non ha detto nulla di più presso sulla data dei rientri dei cassintegrati per ora e è solo un generico impegno ad esaurire le sospensioni a zero entro il dicembre del 1990. Ma come realizzare questi obiettivi? Con quali strumenti? Il documento tutto questo non lo dice. Così come il dottor Magnabosco (che in queste difficili giornate di trattative rappresenta il gruppo torinese) non ha voluto fornire alcuna assicurazione sul «non ricorso alla cassa integrazione straordinaria» per tutta la durata dell'accordo. Senza spostare anche la richiesta sindacale che le ultime mille e seicento sospensioni (stavolta si tratta di cassa inte-

grazione ordinaria causata a detta della Fiat da lavori di ristrutturazione per ammodernare gli impianti di Arese e di Pomigliano) non partano come previsto il 4 maggio - a trattativa ancora aperta - ma siano posticipate. Siano rinviate almeno fino a quando non ci sarà un'intesa definitiva col sindacato.

Ancora non sembrano sufficienti alle tre organizzazioni dei metalmeccanici le garanzie che il nuovo proprietario dell'Alfa offre per garantire l'autonomia produttiva degli stabilimenti di Arese e di Pomigliano. Nessuno insomma fino ad ora ha spiegato se l'Alfa Romeo manterrà la sua capacità di progettazione manterra la sua rete di commercializzazione delle vetture e se po-

trà continuare a spenzerare nuovi veicoli nuovi motori. Ma le domande (preoccupate) che rimbalzano nelle stanze della sede romana della Confindustria sono tante e tre. E gli stabilimenti minon che fine faranno? L'Arma di Pratola Serra (a due passi da Avellino una delle zone del paese con il più alto indice di disoccupazione) la «Spica» di Livorno (che produce componenti) la «Mensinter» di Napoli (componenti plastiche) l'Arveco» (veicoli commerciali) tutte fabbriche che non hanno progetti di sviluppo della Fiat.

Senza contare che i primi timidi «sondaggi» per un moderatissimo aumento salariale hanno fatto registrare un secco rifiuto del gruppo auto-

bilistico. Ce ce insomma quanto basta per far dire ad Angelo Airolodi segretario della Fiom Cgil che «se la Fiat insiste in quest'atteggiamento dilatorio la trattativa entrerà nuovamente in una fase delicata».

E forse per la prima volta dall'inizio del negoziato questo giudizio viene condiviso anche dagli altri sindacati. «Se continua così - dice Angeletti Ulm - saremo costretti ad indire qualche ora di sciopero». «Non un prezzo l'abbiamo pagato - e infine il giudizio di Angilano Fim Cisl con l'intesa sulla produttività. Ora tocca alla Fiat cambiare il proprio atteggiamento. Un giudizio che alla luce del negoziato di ieri suona anche un po' autotoccata».